



**Francesco Petrarca** (Arezzo 20 luglio 1304 – Arquà 19 luglio 1374) visse a Milano (1353-1362), poi a Venezia (1362-1367) e infine a Padova (1367-1374).

G. GEROLA, Petrarca e Boccaccio nel Trentino (1352), in *Tridentum*, VI, 8, Pag. 511:

*“In una di queste gite, il 13 ottobre 1358, fu accolto splendidamente a Bergamo dal suo grande ammiratore Enrico Capra, orafo”.*

Dalla raccolta: *Epystole familiares* (1359) - *LIBER XXI – 11*:

Ad eundem, de amico suo quodam fidelissimo miroque homine.

*A Nerio Morandi, circa il suo amico, uomo fedelissimo e meraviglioso.*

[1] Iam satis rerum mearum minutias legisti; satis ciceroniani vulneris processit historia. Ne autem solum Ciceronem diligi ab ignotis credas, unum illis adiciam, quod licet vetus apud te, nova animum admiratione perfundat.

*Hai già letto abbastanza i dettagli della mia storia; ed è a buon punto la storia delle avversità. E perché tu non creda che solo Cicerone sia amato da ignoti, aggiungerò una cosa, che, mentre quella vecchia già ti poteva ispirare, questa ti potrà ispirare con nuova ammirazione.*

[2] Est hic semper in oculis **Pergamum**, Italiae alpina urbs; nam, ut nosti, alia huius nominis in Asia est, olim Athali regia, Romanorum post hereditas. In hac nostra vir est unus literarum tenui notitia sed ingenio acri, si tempestive literis datum esset; artificio autem aurifaber inque eo longe eminens; quodque optimum habet hominis natura, mirator amatorque rerum excellentium, auri vero, quod quotidie tractat, opumque fallacium nisi pro necessitate contemptor.

*Ho sempre qui negli occhi Bergamo, la città alpina d'Italia; come sai, con questo nome c'è un'altra città in Asia, che era la capitale del regno di Attalo III e divenne poi eredità dei Romani. In questa nostra città c'è invece un uomo, poco letterato, perché da giovane non fu fatto studiare, ma di spirito acuto, e per il quale l'oreficeria è di gran lunga l'arte preferita; e in natura cosa può esservi di meglio che avere come ammiratore uno che sa apprezzare cose eccellenti, come l'oro, che tratta giornalmente, e che disprezza le ingannevoli ricchezze se non per necessità.*

[3] Et hic quidem iam etate provector, cum forte meum nomen audisset, fame lenocinio confestim in amicitie mee studium vehementer exarserat. Longius eam, si quibus ille tramitibus ad huius modestissimi voti successus ambierit, exequar; quid fidei honestarumque blanditiarum in me meosque omnes exercuerit, ut ad me longe positum familiariter atque ardentem accesserit, ignotus facie sed iam proposito notus et nomine, quid ve animo gereret in fronte atque oculis scriptum habens.

*Ecco allora che all'uomo, già piuttosto anziano, quando per caso aveva sentito il mio nome, si era acceso subito il desiderio della mia amicizia. Di più, ti dirò attraverso quali vie cercò di realizzare questo suo modestissimo desiderio; quale fede e quali onorevoli incantesimi esercitò su di me e tutti voi, per avvicinarsi intimamente e*

*ardentemente a me, che ero lontano, di volto a lui sconosciuto e noto a lui solo per il nome e le opere;*

[4] Quid putas? num sibi me negaturum quod nulla barbaries, nullum ferox animal negasset? delinimentis et fido ac perpetuo flexus obsequio, tota virum mente complector; neque enim sat me hominem rear, si honeste amanti sim durior ad reddendam vicem.

*Che pensi? Si può negare che esistano le barbarie o gli animali feroci? Io apprezzo con tutta la mia mente l'uomo di fascino e il comportamento continuo di fedeltà e ossequio; anche perché non basta essere un uomo, se onestamente lo senti, per saper ricambiare questo facilmente.*

[5] Ille autem exultare gloriari gaudium animi vultu voce gestu prodere, et quasi voti compos augustissimi altiora respicere et totus in virum alterum repente converti; iam primum patrimonii sui partem non exiguam in meum decus expendere, signum nomen imaginem novi amici in omnibus domus sue angulis, sed in pectore altius insculptam habere; partem alteram scribendis quecunque michi stilo quolibet effluerunt; et ego negata maioribus sibi haud duriter scripta largiri, ardore hominis ac novitate propositi delectatus.

*Egli, poi, esulta, si gloria, esprime la gioia della mente con il volto, la voce, il gesto, e, per così dire, è capace di guardare le cose più alte dei più augusti, e improvvisamente diventare completamente in un altro uomo; spende dapprima una non piccola parte dei suoi beni in mio onore, segna col nome e immagine del nuovo amico tutti gli angoli della sua casa, avendoli incisi nel cuore; riporta in vari stili qualunque cosa io abbia scritto; a me, cui è stato negato di essere generoso con i miei antenati, fece delizia l'ardore dell'uomo e la novità del suo proposito.*

[6] Quid vis? Paulatim ille priorem vitam, actus et studia moresque dedit, et pene omne quod fuerat, sic exiit, ut sui omnes mirentur ac stupeant. Ad extremum, me dehortante et sepius admonente, ne sero literarum studio curam rei familiaris abiciat, ad hoc unum michi surdus et incredulus, fabrilem deseruit officinam, gymnasium et artium liberalium magistros colit, delectatione eximia, mira spe, quam fortunatus studiorum nescio, sed votivo, nisi fallor, dignus eventu, qui tanto impetu tam honestam rem tantoque reliquorum omnium contemptu appetat.

*Cosa vuoi? Egli apprese a poco a poco questa sua vita, le sue azioni, le sue occupazioni e le sue maniere, spogliandosi di quasi tutto ciò che era stato precedentemente in un modo tale che tutti rimasero stupiti e sbalorditi. Alla fine mi ha incoraggiato e spesso allertato perché non sia troppo tardi per prendermi cura della famiglia; già solo per questo sono sbalordito e incredulo, a meno che non mi sbagli, di essere degno di un simile evento, e che, con tanta impetuosità, esso desideri una cosa così onesta e con tanto disprezzo per tutto il resto.*

[7] Et sibi quidem ingenium fervorque animi, civitati autem illi magistrorum copia semper fuit; obstare sola videtur etas hominis, quamvis et Platonem et Catonem tales viros, illum provecta etate philosophie, hunc in senectute literis grecis haud frustra operam dedisse compertum sit; fortasse autem hic meus ob hoc ipsum non indignus fuerit qui aliqua in parte mei operis inveniat locum.

*Ed è l'arguzia e il fervore della mente, di cui in quello stato c'era sempre abbondanza di maestri; Solo l'età dell'uomo sembra ostacolare, sebbene sia Platone che Catone, filosofi altrettanto anziani, abbiano contribuito non poco alla sua comprensione degli*

*scritti dei Greci; Forse per questo e proprio per questo, sarà degno di trovare posto in qualche parte del mio lavoro.*

[8] Est igitur viro nomen Henricus, cognomentum Capra, animal expeditum impigrum frondis amans et natura semper in altum nitens; inde autem dictum Varro extimat quod virgultum carpat, ut sic capra, transportata litera, quasi carpa; quod si cuiquam, haud dubie huic nostro debitum scias, qui si mane silvam attigisset, crede michi, distentum uber atque uterum retulisset.

*Vi è quindi quest'uomo, di nome Enrico e cognome Capra, come l'animale libero, energico amante delle foglie e della natura sempre in alto; ma come diceva Varrone quando pensava di cogliere una freschezza, così 'capra', per trasposizione di una sola lettera, può diventare 'carpa'; e sappi, senza dubbio, quanto era diventato quest'uomo, il quale, se da giovane era di legno, credimi, era diventato di una fecondità dilatata come un grembo gravido.*

[9] Hec tibi olim cuncta notissima, sed noscenda aliis dicta sint; quod sequitur adhuc nescis. Hic ergo talis in se et erga me talis iandudum orare institit ut seque suumque larem adventu dignarer meo et unius saltem lucis mora, sicut ipse aiebat, omnibus seculis gloriosum ac felicem facerem. Hoc eius desiderium non absque difficultate aliquot iam per annos traxeram; nunc tandem et vicinitate loci et non precibus solum sed obsecrationibus et lacrimis evicit ut flecterer, elatioribus licet amicis obstantibus, quibus honore indigna videretur humilitas.

*Queste cose ti sono note da tempo, ma si dice che siano note ad altri; ma non sai ancora quanto segue. Quest'uomo, quindi, insistette con me tanto e per tanto tempo nel pregarmi che mi degnassi di onorare lui e la sua casa con il mio arrivo e almeno una breve sosta, come lui stesso disse, che l'avrei reso glorioso e felice per tutta la vita. Non avevo accolto questo suo semplice desiderio per molti anni; ora, infine, sia per la vicinanza del luogo, sia non solo per le suppliche ma per le suppliche e le lacrime, mi spinse a dovermi commuovere, nonostante l'euforia degli amici che ritenevano quell'umiltà non degna dell'onore.*

[10] Veni ergo **Pergamum** III Idus Octobris ad vesperam, eodem illo vie duce qui hortator fuerat, et subinde trepidulo ne me interim consilii peniteret atque ideo modis omnibus satagente per se perque alios, ut a sensu itineris confabulando diverterer; itaque planum iter et breve non sentientes egimus; quidam vero me nobiles prosecuti erant ob id maxime ut tam fervidi hominis secreta cognoscerent.

*Venni dunque a **Bergamo** la sera del 3 ottobre, con la guida di colui che era stato un incoraggiatore, e di tanto in tanto temevo di dovermi pentire della mia decisione e per questo, lui e altri faticarono per distogliermi dal pensare al senso di questo viaggio chiacchierando; quindi, senza rendercene conto, abbiamo reso il viaggio semplice e breve; ma alcuni dei nobili mi avevano accompagnato proprio per poter capire cosa ci fosse dietro a una persona così interessata.*

[11] Cum ad urbem igitur ventum esset, et ab amicis obviam progressis multo cum gaudio excipior, et a preside provincie et a belli duce et a primoribus populi, certatim pro se quoque instante, in palatium publicum et nobilium domos vocor, illo interim mire anxio et tantis precibus pavente ne vincerer. Feci autem quod me dignum credidi: ad humilioris amici domum cum sotiis descendi.

*Quando dunque giunsi in città, ed essendovi arrivato per incontrare amici, sono stato accolto con molta gioia, e dal governatore della provincia e dal capitano militare e da*

*personalità cittadine tra loro in competizione per portarmi in Comune e nelle case dei nobili; io ero mirabilmente ansioso e anche terrorizzato all'idea di essere sopraffatto da così tanti inviti. Io feci ciò che ritenevo giusto per me: sono sceso con i miei compagni alla casa dell'umile amico.*

[12] Ibi vero ingens apparatus, cena non fabrilis non philosophica sed regia, thalamus auratus, cubile purpureum, ubi nec iacuisse nec iaciturum esse alium persancte iurat, librorum copia non mechanici sed studiosi hominis et literarum amantissimi. Ibi noctem illam egimus: nec unquam, puto, letiore hospite ulla nox acta est; tanta enim letitia gestiebat, ut timerent sui ne forte in morbum aut amentiam verteretur, sive, quod multis olim accidit, etiam in mortem.

*Là, infatti, vi era stata una preparazione enorme, una cena non da artigiani, non filosofica, ma regale, poi una camera dorata, un giaciglio di porpora, dove giura solennemente che nessuno si era mai adagiato e mai altri si sarebbero in futuro adagiati, un'abbondanza di libri, non di meccanica ma di seri studiosi e amanti della letteratura. Abbiamo passato lì quella notte, né credo ci sia mai stata notte più gradita per un ospite; si era tanto dato da fare per tale gioia che si temette potesse trasformarsi in malattia o follia o, come è successo a molti in passato, anche in morte.*

[13] Inde vero die proximo honoribus et concursu hominum pulsus abii, preside ipso atque aliis multo pluribus longiusque quam vellem comitantibus, et amicissimo hospite vix serum lateri avulso, sub noctem ipse rus redii.

*Di là, però, sorretto da onori e da una folla di gente, il giorno dopo partii conducendo lui e molti altri e in loro compagnia arrivammo a una distanza molto maggiore di quanto desiderassi e, per un ospite per un buon amico non è mai troppo tardi, sono tornato dalla campagna di notte.*

[14] Habes, mi Neri, quod tibi non incognitum volebam; hic nocturnarum epystolarum limes sit; iam enim hec inter ad auroram scribendo tulit impetus, fessumque matutine quietis admonet soporifera noctis pars. Tu vale feliciter, nostri memor.

*Mio Nerio, adesso sai quello che non volevo ti restasse sconosciuto; questo è il limite delle epistole della notte; poiché a questo punto questo impulso di scrivere ha avuto luogo fino all'alba, uno stanco riposo del mattino mi riporta la parte soporifera della notte. Saluti a te felicemente, ricordandoci.*

Scripta rurali calamo, Idibus Octobris, ante lucem.

*Scritto con una penna rurale, 26 ottobre, prima dell'alba.*